LETTERA ARCHEOLOGICA

DIRETTA

AL CHIARISSIMO SIGNOR

CAV. LORENZO BLANCO

ALUNNO INTERPETRE DE' PAPIRI ERCOLANESI, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO NAZIONALE DI WASINGTON, E DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI SAMMINIATO

DA

TOMMASO SEMMOLA

SULLA INTERPETRAZIONE DI UN' ANTICA GEMMA
IN CUI È RAPPRESENTATO
CRISTO SOTTO LE SEMBIANZE DI ORFEO.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI RAFFAELLO DI NAPOLI
1843.

Quae autem a me sciscitatus es ... secundum tenuitatem meam de iis ad te scribam. S. Jacobus Episcopus Nisibi, Serm. de Fide.

Mio pregiatiss. Sig. Cav. BLANCO, amico e Padr. onorand.

A questi giorni scorsi mi fu offerta, sol perchè io la spiegassi, una gemma incisa, ed è appunto quella, che in più gran dimensione ho fatta rilevare, e qui vi esibisco, per offerirvela unitamente ai miei pensieri, de' quali pregovi a tener quel conto, che verrà a Voi suggerito dalla calda vostra amicizia per me.

Questa incisione è in bella corniola, di figura ovale, e che parve destinata a servire per anello. Il lavoro è delicatissimo assai, e maestrevolmente condotto. Rappresenta un bel giovane che volta la faccia all' astro maggiore, ne riceve dei raggi d' ispirazione, un' aureola di luce gli circonda il capo, e con una cetra in mano suona e canta innanzi ad alcune pecorelle, che par si beino di tanta melodia. Se il racconto non giugnesse che fin qui, chi non vede il garzonetto David, il quale, secondo la Bibbia (1), era perito del suono, e innanzi di essere per Samuele unto re, guardava le pecore, e dilettavasi

di cantare all'aura, profetando, canzoni a Dio? Questo sarebbe invero Davide, ma dappoicchè ha pur cinta la chioma di un serto di lauro, e tal'uso gli ebrei non ebbero mai, conviene rintracciarne in altri usi, in altre consuetudini, in altra istoria la vera e soddisfacente spiegazione.

Or se io vi dimostrassi all'evidenza rinvenirsi in essa gemma caratteri gentileschi e cristiani insieme, che ne direste? Le vostre meraviglie per certo sarebbero più che giuste, ma pure quello che io vi dico è un fatto. A noi.

Erano usi gli antichi Cristiani rappresentare Cristo sotto la figura di Orfeo tanto ne' marmi, che nelle gemme, nelle tavole e nelle muraglie, e questo non già perchè avesser fede nelle favole e nelle superstizioni, ma bensì dappoicchè di Orfeo mitologicamente si racconta che col soave suono della sua lira avesse addomesticato le fiere e mosso le pietre; così i nostri maggiori, volendo significare che Gesù colla sua dottrina, e colla soavità del giogo della sua divina legge avesse veramente ingentilite le più barbare e crudeli nazioni, ed avessele indotte ad abbracciare col Cristianesimo la unione e la pace, servironsi di un tal simbolo. Quindi è che Eusebio di Cesarea, come Voi ben sapete, nel suo primo libro della Preparazione Evangelica dice (2) « egli è un evidente segno della » potestà di Cristo l'effetto della predicazione della » dottrina da lui medesimo insegnata. Poichè ap- » pena cominciò ella ad esser divulgata, i popoli » più feroci e barbari si ammansirono. Non ar- » dirono più i Persiani di celebrare, come per » l'addietro erano soliti fare, colle madri, e

» colle sorelle loro, i matrimonii; non si ciba-
» rono più della carne umana gli Sciti; non si
» videro più nelle altre nazioni quelle brutture,
» che la modestia vieta di nominare, e delle
» quali per il passato si gloriavano; nè immola-
» rono più i Messageti i loro vecchi agli Dei. I
» Tibariti, e gl' Ircani e i Caspii, detestando le
» passate loro crudeltà, non esposero più a' cani
» i loro parenti, o fossero moribondi, o fossero
» morti di fresco; nè sotterrarono più vivi co-
» loro, che erangli per amicizia, o per paren-
» tela congiunti, e che per la età decrepita non
» poteano lungamente campare ».

Oltre alle cose già dette, vi han, mio Amico e Padrone osservandissimo, altri argomenti per conoscere come i cristiani antichi servissersi della figura di Orfeo. Erano stàte di fresco date fuori, sotto il nome di questo celebre poeta, alcune opere, nelle quali si faceva espressa menzione di un vero Dio, e del suo Verbo. Queste, essendo state citate da alcuni de' nostri antichi scrittori cristiani (3) mossero per avventura, e dobbiamo, Pregiato Cavaliere, ragionevolmente supporlo, quei medesimi cattolici a servirsi appunto di questo simbolo, come si erano serviti in pari maniera di altri, tratti dal Vecchio Testamento, perciocchè in esso della veuuta del figliuolo di Dio i profeti parlarono.

Quello che più d' ogni altra pittura sembra odorare di gentilesimo, si è un' Immagine, che si vede in due Cappelle, e sopra la parete tra l' uno e l' altro sepolcro di una maestosissima scala, che dal piano di sopra mena nell' appar-

tamento inferiore del gran Cimitero di Calisto in Roma sulla Via Appia ed Ardeatina, e rappresenta pur essa un Orfeo sedente in atteggiamento di tastare la lira, che tiene in mano, circondato da diversi animali, quasi tirati dall'armonioso concerto di quelle corde, il che a prima vista reca a molti non poco stupore, come una tal immagine da' più creduta profanissima, sia posta in luoghi sì sacrosanti e sia stata dipinta dagli antichi fedeli, che devonsi riguardare come i più caldi seguaci, in ogni tempo, della religione infallibile (4). Ma ben tosto cesserà la meraviglia, se con l' autorità di Eusebio di Cesarea si osservi che presso i Cristiani fu tenuta quest' immagine come un simbolo manifesto di Cristo, spiegandosi di lui tutto ciò che fu attribuito ad Orfeo (5). Or se poterono i primi fedeli paragonare Cristo ad Orfeo, adattandogli tutto ciò, che di esso finsero i Greci, si vede chiaramente che si servirono di tal simbolo per esprimerlo; e che ciò facessero senza pregiudizio della santità della fede e Religione Cristiana, si manifesta da quello che disse S. Agostino, cioè che Orfeo, Museo, Lino ed altri, furono bensì adoratori degli Dei, ma eglino però non furono venerati per tali (6): anzi stupisce il Santo Dottore, nè sa il perchè sia stata ad Orfeo attribuita la soprantendenza dell' Inferie (7); e però su questo fondamento non possono tali immagini intendersi d' Idolatria, siccome nemmeno quelli, che le formarono ne' Cimiterii. Inoltre lo stesso S. Agostino attesta che le Sibille, ed Orfeo, giusta le antiche memorie, hanno predette mol-

te cose di Dio Padre e di Cristo suo figliuolo (8). Ed abbiamo appunto una delle migliori egloghe di Virgilio, quella cioè che incomincia. *Sicelides musae paulo meliora canamus*, nella quale è una genuina e fedelissima pittura del Redentore, pittura riconosciuta ben anco dai più ortodossi comentatori di quell' aureo poeta. Onde poteano i nostri primi Cristiani dipingerlo così per dimostrare aver egli fatta testimonianza veridica di Cristo, il che senza dubbio sembrava a quelli, che dagli errori del Gentilesimo erano di fresco convertiti alla fede, un'autorevolissima riprova della verità della medesima, e per tal motivo anche il Gran Costantino (oltre i molti sacri scrittori prima di lui) per convincere l'ostinazione de' gentili contro la Religione Cristiana, si prevalse, nell'orazione scritta *ad Coetum Sanctorum* (9), de' versi acrostici della Sibilla Eritrea, co' quali ella per l'appunto predisse tutta la storia della venuta del Salvatore del Mondo, ne' quali con le lettere iniziali si formano queste parole: *Jesus Christus Dei filius servator Crux.* Fu già molti anni prima della nascita di Cristo tradotto quel poema in lingua latina dall'eloquentissimo Cicerone (10), e parimente lo stesso Costantino addusse alcuni versi di Virgilio, ne' quali, sotto varie figure, trattasi la stessa materia, e ne scrisse il motivo (11). Ecco perchè siccome veggiamo anche ai nostri giorni dipinte le Sibille co' loro motti nelle nostre chiese e basiliche; perchè predissero di Cristo; e queste specialmente si scorgono delineate nella Chiesa di S. Maria de' Aracoeli in Roma, e quella

che è più siccome sentiamo nella Chiesa alla seguenza de' Morti citarsi il testimonio della Sibilla con quello del profeta Salmista, *Teste David cum Sibylla*, così eziandio i primi fedeli poterono, senza nota alcuna di superstizione, dipingere ne' cimiteri l' immagine di Orfeo come di uno, che aveva predette varie cose del medesimo Cristo, e che più d' un misterio della nostra fede adombrò nelle sue poesie: e tanto più questo ci vien persuaso, in quanto che in una delle mentovate Chiese o Cappelle del Cimiterio di Callisto, l' immagine di Orfeo si vede dipinta nel mezzo della volta, e poi d' intorno si scorge Cristo in atto di risuscitare Lazzaro dal monumento, e la Samaritana col vaso sul pozzo, e Mosè, che fa scaturire l' acque dalla pietra, e Noè dentro l' Arca, e Giona in bocca della balena, ed altre molte figure, che non ben si distinguono; nell'altra cappella scorgesi nel mezzo della volta l' effigie del Salvatore, e nel prospetto del monumento arcuato di mezzo questa di Orfeo; segno evidente, o almeno probabile, che ve la posero quasi come per testimonio della verità del medesimo Cristo.

Se pure non vogliamo anche congetturare che eglino intendessero di rappresentare il martirio di questo Santo insigne ivi sepolto, con quella cetera o musicale istrumento, giacchè a questo rassomiglia S. Gio: Grisostomo il corpo del Martire S. Romano, che toccato da' colpi de' tormenti rendeva un gratissimo suono di pietà (12).

Finalmente per dire tutto in poche parole, si rincontrano dipinti in queste cappelle, e ne' Ci-

miteri quasi tutti, quei simboli, sotto i quali veniva anticamente rappresentato Cristo nostro Salvatore, e che S. Damaso Papa in varii eleganti versi comprese (13).

Ma oltre a ciò le immagini di Cristo in varii altri modi furono dipinte, e scolpite dagli antichi Cristiani.

Lo esprimevano talvolta come stante su di un alto monte, dal quale scaturivano quattro fiumi, simbolo de' quattro Evangelisti (14).

Lo additavano sovente sotto la figura di un pesce, e perciò gli antichi cristiani venivano chiamati anche col nome di *piscicoli* secondo ci attesta Tertulliano nel libro che compose per difendere il battesimo al capo primo: « noi pe» scetti, egli dice, secondo il *pesce* nostro Gesù » Cristo nasciamo nell' acqua, nè altrimenti, che » rimanendo nell' acqua, possiamo salvarci (15); cioè col rinascere nell'acqua del santo battesimo. E tanto erano i nostri maggiori persuasi delle verità della religione, che anche noi professiamo, e tanto erano grati alla memoria del Maestro e Salvator nostro, che non lasciavano niuna cosa, la quale potesse conferire a mantener viva la rimembranza di Gesù Cristo ne' loro animi. Perciò talora anche sulle tombe scrivevano la parola ιχθυς, le cui lettere, se sono prese unitamente, significano il *pesce*, e se divisamente, formano le iniziali delle parole greche Ιησοὺς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ. Gesù Cristo, figliuolo di Dio, Salvatore (16). Oltre a ciò anche ne' simboli che usavano per animarsi a sperare in Dio, secondo quello che ce ne dice Clemente Alessandrino (17), imprimevano negli a-

nelli i segni della colomba, o del *pesce*, o della nave, che è trasportata con celere corso da'venti.

Lo rappresentavano anco sovente avente in mano un bastone, o una croce, a indicarlo sotto le sembianze del buon pastore, e sotto l'immagine di un agnello.

Non di rado si vide espresso come ulivo, circondato da un amplia aureola di luce, mostrando così che il Messia fu la vera unzione di amore e di carità (18).

Ma oltre a ciò gli alberi che nell'annessa corniola veggonsi scolpiti, veggonsi ancora espressi nelle pitture e sculture cimiteriali (19) degli antichi cristiani; e secondo S. Matteo (20) dinotano gli uomini, che si conoscono dalle opere loro, come le piante si conoscono da'loro frutti (21). Ma con varii simboli di diverse piante varii misteri della nostra sacrosanta religione vollero significare. Così per lo cipresso, o pel pino indicavano la morte, alla quale dobbiamo soggiacere; per la palma, la vittoria, che osservando la legge di Dio, e soffrendo con pazienza e fortezza di animo i patimenti, riporteremo; per l'ulivo il frutto delle buone opere, o lo splendore delle virtù, o la pace, o il candor de'costumi, ovvero la misericordia (22); per la vite (che come ben osserva il P. Mabillon (23) era uno de'simboli usati dai primitivi Christiani) la unione de'fedeli con Cristo, a cui eglino sono, come i tralci alla vite congiunti, o il mistero della Eucarestia (24).

Qualche volta anco lo vedemmo come pietra quadrangolare, la quale era base e fondamento alla vera credenza (25). E infatti nella Medi-

co-Laurenziana in Firenze evvi un codice membranaceo, trattante di ascetiche materie, nel quale, fra le altre miniature, vedesene una, in cui è simboleggiato Cristo come una barca in piena burrasca, d'intorno alla qual barca spiccono raggi di luminosissima luce, a indicare che la verità soltanto e la fede sono gli unici conforti nelle perigliose angustie di questo mondo.

Nel museo Fiorentino trovasi un cammeo in corniola, in cui scorgesi espressa una pecorella raggiante, sotto cui è inteso Cristo, riserbato nella sua divina innocenza all' olocausto della Croce.

Ebbero in ogni tempo i cattolici parimente in grandissima venerazione il suo santo nome. Laonde lo esprimevano con due lettere greche cioè col X e col P, (26) che corrispondono alle due prime della voce Cristo vale a dire al C. e all' R.; del quale monogramma l' eruditissimo Buonarroti (27) dimostra essersi gli antichi Cristiani incominciati a servire fin da' primi tempi della Chiesa. E non sarebbe gran fatto, aggiunge egli, che avesse avuto la sua origine circa il tempo stesso, in cui i fedeli incominciarono a chiamarsi Cristiani, come per una cifra intesero addimostrarlo particolarmente nelle lettere Ecclesiastiche. Il Bosio, l'Aringo, ed altri che illustrarono le antichità cristiane, attestano, che gli antichi cristiani univano insieme le sopradette lettere formandone un geroglifico monogramma, e che in tal modo osservasi nelle lapidi, nelle urne sepolcrali, ne' vetri, nelle gemme, nelle lucerne, e finanche nelle loro pitture. Di

un tal monogramma servissi ancora l' Imperatore Costantino volendo far conoscere di aver egli trionfato de' nemici del Cristianesimo, e di aver data la pace alla chiesa. Alle volte ancora usavano i nostri maggiori di unire qualche figura rappresentante un Profeta insieme col monogramma suddetto, volendo indicare che Cristo Messia e legislatore, e apportatore della salute, fu da' Santi del Vecchio Testamento predetto. Ma oltre a ciò è anche antichissimo l' uso di porre ne' monumenti le due lettere A. Ω, una delle quali è il primo, e l' altra l' ultimo elemento dell' alfabeto greco: imperocchè Gesù Cristo disse appresso S. Giovanni nell' Apocalisse, io sono l' alfa e l' omega, ossia il principio e la fine di tutte le cose, che sono, che furono, e che saranno (28).

Queste ultime cose non valgono ad altro che a provarvi per molti segni profani essere stato sempre fatta allegoria del nostro Divin Redentore, per cui aumenta di forza la mia opinione, che quell' Orfeo sia Cristo, tanto più che l' aureola di luce mi vi conferma, e mi farà tenere questa credenza certissima.

Ed oltrechè la religion nostra augustissima si compiacque mai sempre di manifestare per allegorie le più sacre verità, converrem certo, mio pregiatissimo Cav. Blanco, che fra queste allegorie la migliore è quella che simboleggiò il divin maestro nelle sembianze di Orfeo, dappoichè Orfeo nell' antichità fu uno de' più perfetti uomini della terra, cioè giovane, di belle forme (29), dotto in musica sì che giunse a ringentilire i costumi de' popoli i più feroci, e ricco di tutte le più candide virtù.

Che se ad alcuno ragionevolmente scrupoloso paresse temeraria questa nostra opinione, che è pur quella di uomini gravissimi per archeologiche dottrine, oltre che potrei loro aggiungere che entrassero per poco nelle romane Catacombe, e ne vedrebbero parecchie di queste eloquenti allegorie, dimanderei pur loro, mio pregiatissimo Cavaliere ed ottimo Amico, a che porre quell' aureola di luce sul capo al metaforico Orfeo? A che le pecorelle ascoltanti il suono armonico di quella cetra? Gl' idolatri non sfoggiarono mai in aureole, per segno di altissima e divina santità; e solo i cristiani in simbolo di amore e carità, per indicazion di unione e fratellanza, per significare innocenza, ingenuità e purezza di anima, simboleggiavano la congrega dei fedeli in un bianco gregge, e da pecorella e da Pastore, fu rappresentato alle volte anco il divino Maestro giusta l' evangelica espressione *unus Pastor et unum ovile.*

E che di simboli, e di similitudini profane si dilettasse il Redentore non tanto nelle parabole, che sono immagini di lui, ma pure in se medesimo, si rammenti che si compiacque manifestarsi sotto la figura di un ortolano, e ciò a indicare che egli era venuto a coltivare il mondo e le anime nostre alla grazia (30).

Questa è l' interpetrazione che secondo le storie, i monumenti, le tradizioni, e la migliore critica ho pensato poter dare. A Voi, mio Pregiato Amico, ne lascio ora il giudizio, pregandovi ad offrirmelo imparziale, e non tradito da quel caldo affetto, che per vostra bontà mi portate.

Gradite, mio ottimo Amico, questi pochi pensieri, che io affido all' amicizia vostra affettuosa, nel tempo, in cui vi prego ad avermi sempre per tutto vostro

Napoli 12 aprile 1843.

Affezion.mo
TOMMASO SEMMOLA.

NOTE.



(1) Libro primo dei Re.
(2) Capitolo IV pag. 11.
(3) Euseb. lib. XIII. Praep. Evang. e XII pag. 664. seq.
(4) Vedi l' opera intitolata ROMA SOTTERRANEA, e l'opera di Marcantonio Boldetti intitolata OSSERVAZIONI SOPRA I CIMITERI DE' MARTIRI, ED ANTICHITA' CRISTIANE DI ROMA, opera dedicata a Sua Santità Papa Clemente XI — Roma 1720.
(5) Euseb. in laudibus Costant. ex versione Villesii. Orphaeum quondam omnia bestiarum genera cantu delinisse, et instrumenti fidibus plectro percussis, belluarum immanium furorem mitigasse, Graecorum fabulae enarrant ec. feras mansuefecisse, et quercus suavitate cantu delinitas immutasse. Verum sapientissimus omnisque harmoniae peritissimus Dei Sermo, cum hominum animis multiplici infirmitate corruptis, omne curationis genus adhiberet, sumpto in manus instrumento musico a suipsius Sapientia fabricato, humana scilicet Natura, et instrumento,

cantica, et quasi incantamenta quaedam, non brutis, ut ille, sed ratione preditis animantibus insonuit, moresque omnium tam Graecorum, quam barbarorum mansuefecit, et feroces ac belluinas animorum perturbationes Coelesti Doctrinae remediis persanavit.

(6) S. Aug. de Civitate Dei lib. 18. c. 14. Orfeus, Linus, ec. Deos coluerunt, non pro Diis culti sunt.

(7) Orphaeum nescio quomodo infernis sacris, vel potius sacrilegiis praeficere soleat Civitas impiorum.

(8) Id. cont. Faust. lib. 13. c. 15.

(9) Apud Euseb. Or. Costant. ad Coet. SS. cap. 18 et 19. Sibyllae, et Orpheus de Filio Dei, aut de Patre vera praedixisse, seu dixisse perhibentur.

(10) Cic. in 20. de Divinat.

(11) Id. Costant. ad Coetum Sanctorum c. 20. Nam illi, qui ei (intende di Cristo) tam contumeliose obtrectant, si vel suis testimoniis fidem tribuere voluerint, ex iisdem satis poterunt intelligere, illum, et Deum, et Dei filium esse.

(12) Chrysost. Serm. 2. de S. Romano M. Marstyr autem Citharae similis erat, dum ad sonum edendum, cruciatuum plectro moveretur corpus, circumstantes Carnifices plagis contundebant: ipse vero tamquam aereum tympanum pietatis carmen pulsatus succinebat.

(13) S. Damas. Carm. XI. tom. 8. Bibl.Vet. PP. Spes, Via, Vita, Salus, Ratio, Sapientia, Lumen, Judex, Porta, Gigas, Rex, Gemma, Propheta, Sacerdos,

Messias, Zebaot, Rabbi, Sponsus, Mediator,
Virga, Columna, Manus, Petra, Filius, Emmanuelque,
Vinea, Pastor, Ovis, Pax, Radix, Vitis, Oliva,
Fons, Paries, Agnus, Vitulus, Leo, Propitiator,
Verbum, Homo, Rete, Lapis, Domus, omnia Christus
Jesus.

(14) Vedi le Antiquitates Christianae di F. Tommaso Maria Mamachi Tom. III. pag. 46 e seguent.

(15) Tom. 1. Ant. Christ. p. 54 e seg.

(16) Tom. 1. Antiq. Christ. p. 54.

(17) Vedi Clemente Alessandrino opera intitolata *il Pedagogo* c XI p. 246. e seg.

(18) Natale Alessandro.

(19) Vedi tom. III. Ant. Christ. p. 94.

(20) Matth. c. VII. v. 18.

(21) Hieron. hom. 3. in Cantic. Omnes homines arbores dicuntur sive bonae, sive malae, et fructuosae, sive infructuosae.

(22) Tom. III. Antiq. Christ. p. 94.

(23) Epist. de Cult. SS. Ignot. pag. 619.

(24) Ant. Christ. tom. III. p. 97.

(25) Vedi Nicola Alessandro.

(26) Vedi le soprammentovate Antiquitates Christianae di F. Tommaso Maria Mamachi tom. III. p. 176.

(27) Vedi la prefazione all' opera di Michelangero Buonarroti intitolata *de' Vetri Cimiteriali* p. XIII e seg.

(28) Vedi Prudenzio Hymn. Cathem. p. 53.

(29) Winkelman. Opere.

(30) S. Fulgenzio De Confess. et Dispens. Domini. Arbores sumus fratres in agro Dominico

constitutae; Dominus autem noster Agricola est; ille nos compluit, ille colit, ipse foecunditatem donat. — Origene lib. Christus ergo Dei Virtus, et Dei Sapientia : ipse et arbor vitae, cui complantari debemus, et novo quodam, atque admirabili Dei dono, mors illius arbor Vitae efficitur.